

La pagina della cultura

L'afflato poetico nelle composizioni in dialetto genovese di Luigi Cornetto

Riflessioni critiche a cura di Benito Poggio per il "Gazzettino Sampierdarenese"

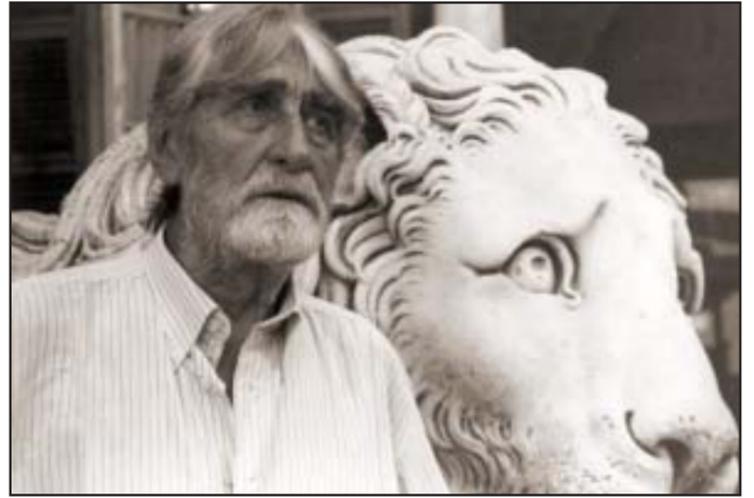
Luigi Cornetto, che si proclama "figgio de Sampèdenn-a", in copertina, non sfigura accanto ad uno dei leoni di San Lorenzo; in realtà (e in senso del tutto positivo) aveva, oltre che un animo leonino, un aspetto leonino arricchito da una intensa e marcata pensosità, come, in tutta evidenza, si può cogliere anche nei tre bellissimi ritratti (cfr. pagg. 2, 8 e 338) che evidenziano "a fronte taggià/da-o sorco do tempo". Nel 1999 (e il dato è riportato a pag. 342), in occasione del centenario della nascita del poeta genovese Edoardo Firpo, ebbe luogo al Centro Culturale N. Barabino una "Conferenza-Incontro con la poesia dialettale": relatori il sottoscritto e l'amico Luigi Garbato affiancati dalle splendide letture da parte proprio di Luigi Cornetto (Che peccato non averle registrate!). Fu grazie a lui che l'incontro si trasformò in un vero grande successo: da fine e impeccabile dicatore delle più note poesie di Firpo, Cornetto riuscì a catturare l'uditorio con la sua voce possente e suadente e, nello stesso tempo, in grado di affascinare gli ascoltatori. Convinti che di Firpo bisogna leggere i testi più che interessare attorno a lui triti e ritriti discorsi critici, a Cornetto ne facemmo leggere molte davvero e lui affrontò la fatica da esperto lettore-attore (e poeta autentico), con quella sua pronuncia "zeneise" talmente esatta e viva da rendere "o nostro parlà" gradevole e ammiccante. Oggi sono a dire della pregevole e ardua fatica di Franco Bampi, docente universitario e noto ai lettori del "Gazzettino" per la sua rubrica sul genovese, da lui inteso - e a buon diritto - più lingua che dialetto; da fine dialettologo, nella sua poliedrica e varia Presentazione, ci fornisce dati biografici, informazioni linguistiche e criteri di pubblicazione che, pur nella loro essenzialità, risultano illuminanti linee-guida per una completa e sicura comprensione, grazie anche alle traduzioni in italiano delle liriche poste a fine d'opera. Bampi ha curato, con amore e competenza, l'opera omnia (stando all'autore: "quello pittin/de memòie") di Luigi Cornetto, che lui conobbe a fondo e di cui fu grande amico; lo definisce, felicemente e, a mio parere, in modo appropriato, "il poeta dei carruggi" (Tutta da leggere, a pag. 251, "Caroggi", originalissima pur se può evocare un certo Caproni). Sono ben 228 i testi poetici che - sono parole del curatore - non solo "ci accompagnano nella genovesità d'antàn dei carruggi e ci fanno respirare l'aria odorosa di Sottoripa", ma anche "costituiscono un corposo tassello che arricchisce la letteratura genovese". Proseguendo una tradizione letteraria che, pur tralasciando i trovatori Lanfranco Cigala, Percivalle e Simone Doria, ha le sue radici nei secoli passati e annovera, tanto per ricordarne almeno i nomi, poeti dialettali di forte e sicuro impatto culturale quali Paolo Foglietta (sec. XVI), G.G. Cavalli (sec. XVII), S. De Franchi (sec. XVIII), Martin Piaggio e N.

Bacigalupo (sec. XIX), Malinverni e Firpo (sec. XX), Luigi Cornetto, poeta dialettale del nostro tempo, nei suoi componimenti, narra i momenti della sua lunga esistenza ("in to moinello da vitta"), canta il suo attaccamento ("gh'o tutto drento a-o cheu", pag. 276) a Genova (sia "Zena Superba...che tra e çittae do mondo/t'è a ciù antiga" e di cui è "feliçe/orgoglioso/d'èse to figgio" o che definisce "una bella foa", sia "fèua/da-a bratta", dopo la terribile alluvione del 1970 e quella che dopo "sette anni/...ghe semmo torna" e alla Liguria ("Lì gh'è a tò Liguria/e te manca o cheu"), descrive emotivamente luoghi cittadini noti ("Sottoria... a fetta ciù doçe/da mae cittaie, "Chèullia.../ menissou/ comme carne da maxello" per cui "Zena/a saià pe sempre/mùtilà, e c'è "Ciassa de Erbe", e ci sono "Campetto, Luccui, a-a Casann-a, ...Banchi", "Cannetto o Lungo", "Campetto", "l'ostaia sotto a-o ponte ch'o stissa" cioè il Ponte di Carignano, "ciassa Dante", "Righi", e anche "Recco", "Sant'Ilàio" e "Bargaggi") e meno noti ("dove l'èa i palassi/no gh'èa ciù ùn canto/pe-e demòe di figgièu", "Paise do Zembo" e "Paise do Collo Storto"), dice con tenerezza dei suoi sentimenti più intimi ("o l'è 'n addio/a-i mae giorni/ ciù belli") o riecheggia Carducci (là dove scrive di "taera neigra") o gioca su un bellissimo endecasillabo ungarrettianamente franto ("Quande/ in ta negia/di mae verdi sèunni") o soffre perché "i battuxi... tanti bagarilli... milioni de figgièu/meuan de famme de sae..." e soffre persino "a Natale" pensando "a tütte e sofferense/che gh'è in to mondo") o, "con i èuggi velae/dà povie do tempo", si intenerisce nel ricordo del "cào poae", della mamma ("ti me cacciavi o pan") e della moglie ("ammiàndose in ti èuggi" e l'anafora di "Te daggo quest'amò") o si lascia prendere dal "magon" (la causa? "a spussa d'inquinamento/ ch'o soffoca Corniger") e, richiama con efficacia grandi temi universali come la pace (ammirevole il suo inno intitolato "Paxe" a pag. 259), la fratellanza ("No çercae/de ese cappi/ma compagni" oppure là ove invita di cuore, all'inizio e in chiusura, "Abbrassèrose/rae/abbrassèrose/tùtti") e la bontà ("O mondo/o l'ha bezèugno/de bontae") e, contro l'odierna putrida e vergognosa pedofilia, si esprime con forza a favore dei bambini che "pe fàli cresce ciù belli/bezeugna curàli/con tanto amò" e si commuove quando "ùn figgièu/ assettòu pe-a taera/o cianze": la definisce "questa grande/primma tragedia/da sò vitta". E si incontrano personaggi "de i tempi de 'na votta/ quande Berta filava", come "Còmba...n'amiga de mae nonna" che gli regalava "quarce palanca... pe-o reganisso", come "o Gièumin e a Bettinn-a", "Balle Secche e Tia Dritto", "a Nettin", "Manena" o "Tognin", l'antica maschera "Barudda", o come "n'ommo ch'o se ciammava CMmbo...co-a freve in te venn-e"; o personaggi viventi come "Catain, Giovanni e Annalaura Spalla", Fulvio Cerofolini visto come "n'ommo d'ancheu vegnùo da vèi",

"Beppe Sulas" e "Maxin , alias John", gli amici coetanei "Bosco, Guglielmino, Lenuzza e Tolozzi", "Giuliana Traverso" o come il poeta "Campann-a" o il pittore "Tillio Mangini". E nei suoi versi si sente "ödò de mà 'n te naixe", si incontrano, magica definizione!, "e barche a veja/ballerinn-e do mà". Non posso negare che in Cornetto, che pessimisticamente definisce "questi - i suoi! - ricordi...na magnà de çenie", si scorga insieme al denso pessimismo ("Tò figgio o l'è morto") altresì una sottile, mai piagnucolosa però, vena di malinconia che gli fa concludere: "Pòvia ùmanitae/chissà/quanto t'aviae/ancon da vive"...e pure conclude "ghe vèu un fì de speranza": sempre! Ma c'è un momento in cui, quando si rivolge al figlio, l'ottimismo si fa totale e gli fa dire "tùtto/o l'è ùn mà infinio de luxe/ùn mondo/pin de stelle de mille coi". Ma che cos'è il nostro tempo per un poeta sensibile e forte come Luigi Cornetto? "O sò lontan/covertò da 'na nùvea/che a fa puia". Di più: che cos'è la morte per un poeta sensibile e forte a un tempo, come Luigi Cornetto? "O momento/che doviò fermàme" oppure "O momento/quande no te importià ciù ninte/de tutto", che arriva di frequente in anticipo ...grazie, si fa per dire, alle macchine che formano "n'inviabile passèa pe-a morte"; la sua scelta finale, per quel momento, l'aveva prevista definendo la vita "tutto o giamin/o l'è lì/un mugetto de çenie". Cornetto, che era anche uno degli "amixi d'Arbà", esprime anche la sua fede sportiva in "Sempre Sampdòia"... un dolore per il sottoscritto censore che, l'avete capito?, è dell'altra più antica e più gloriosa parte. In conclusione dobbiamo onorare in Cornetto l'altissimo poeta genovese, innamorato della natura, delle stagioni, della pioggia, del vento, degli animali (vi fanno capolino il gatto, il cane, il firpiano "öchin de mà" o le pascoliane "rondaninn-e in çerca d'in nio") perché le sue poesie sono "föe" che "servan/perché e mascae da vitta/fan bruxà a pelle". E dirò, da ultimo, che non manca nella poesia di Cornetto nè il senso di profondo dolore per "guaere, miseia, dispeassion" che avvelenano il mondo senza pace, per le nefande conseguenze del G8 (e Cornetto piange per le ferite che "Zena" ha dovuto impunemente subire) e neppure uno spiccato senso religioso: si leggano, a tale riguardo, le bellissime "Segnò" e "na gran luxe in San Lucca". Un'opera valida sotto tutti i punti di vista per la quale dobbiamo ringraziare non solo il curatore Franco Bampi, ma, nella persona del neo-eletto Presidente Alessandro Repetto, anche la Provincia che ha pervicacemente voluto la pubblicazione.

Benito Poggio

Luigi Cornetto, Tutte le poesie, a cura di Franco Bampi, De Ferrari Editore, Genova



Il poeta sampierdarenese Luigi Cornetto

Fra le più celebri Adelaide Bono Cairoli

Le donne e la lotta per l'Indipendenza d'Italia



Nei decenni che precedono e seguono l'unificazione della penisola, donne di ogni ceto ed età, spesso diedero un contributo personale e nei modi più diversi alla lotta per l'indipendenza, raccogliendo sia le esortazioni che venivano da uomini autorevoli, sia elaborando progetti autonomi. Infatti l'Ottocento non è stato solo un secolo particolarmente ricco di "donne eroiche" ma denso di

tante altre iniziative femminili forse meno conosciute. A partire dalle madri, additate come esempi nella loro epoca per spirito di sacrificio e per l'educazione patriottica. Una delle più celebrate fu certamente Adelaide Bono Cairoli, nella foto con i figli maschi, che furono praticamente decimati in seguito alla partecipazione ad attività cospirative. Benché il tipo di azione a cui la donna viene sollecitata, investita di ruoli e mansioni ufficialmente non combattenti a parte il fenomeno di travestitismo femminile (di donne che combattevano sotto mentite spoglie maschili), la gamma dei suoi compiti è svariatissima. Oltre a compiti di sostegno morale nell'azione dei congiunti, ebbero incarichi pratici come ad esempio le innumerevoli seguaci di Mazzini, le famose "giardiniere" che si davano da fare anche per diffondere le cartelle del prestito mazziniano, o tutte le aristocratiche e alto borghesi che, attraverso occasioni di mondanità quali le riunioni salottiere, riuscivano a tenere in piedi una efficiente rete cospirativa allacciando e mantenendo contatti, senza destare eccessivi sospetti. È noto come le acconciature dei capelli e le trecce servissero da nascondiglio per la corrispondenza più minuta. Spetta del resto a una donna il merito di aver ideato il sistema della carta frastagliata per decifrare la corrispondenza sorvegliata, cioè dei ritagli di carta di vario formato che, applicati al testo della lettera, mettevano in evidenza quelle lettere che formavano poi, una di seguito all'altra, il vero testo della missiva.

I contributi delle donne durante il Risorgimento sono stati pregevoli e se per prime vanno ricordate tutte quelle donne anonime e popolarne che persero la vita combattendo, vanno ricordate anche tante altre che si adoperarono come poterono: sobillando attraverso scritti e opuscoli, improvvisando pubbliche manifestazioni, cucendo coccarde e divise o assolvendo compiti di staffetta in momenti cruciali. Non era di nobili natali Luisa Sassi Battistotti, la cosiddetta "brunetta di Borgo Santa Croce", la quale giovanissima e sposata da poco, combatté tutte le fatiche Cinque Giornate tra i fucilieri volontari. La marchesa Costanza D'Azeglio nei suoi Souvenirs Historiques ricorda come la lotta contro l'oppressore fosse stata condotta dalle donne con ogni mezzo: gettando dalle finestre olio bollente, vetriolo, oppure "cruches de grés" (letteralmente brocche di arenaria), a guisa di bombe. Non mancano in quest'epoca, come in tutele altre, travestitismi di vario tipo. Da quelli meno evidenti, come per la milanese Giuseppina Lazzaroni che combatté armata di pugnale e pistola a fianco del fratello contro gli austriaci, a quello meditato e progettato dalla fiorentina Erminia Mannelli. Le cronache hanno lasciato scritto di lei che "visto tornare malato dal campo il fratello, cui somiglia perfettamente, si veste degli abiti di lui, diserta la sua casa, va a costituirsi al reggimento, e così bene si diporta nelle marce e al fuoco, che nessuno si accorge della sostituzione. Ferita a morte, e reso palese così l'essere suo, essa viene nella sua casa a Firenze, dove muore".

Maria Teresa Falbo